

Sguardo nel mondo

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **39 (1982)**

Heft 2

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



L'educazione fisica in Africa e nei paesi arabi

Educazione fisica e sottosviluppo

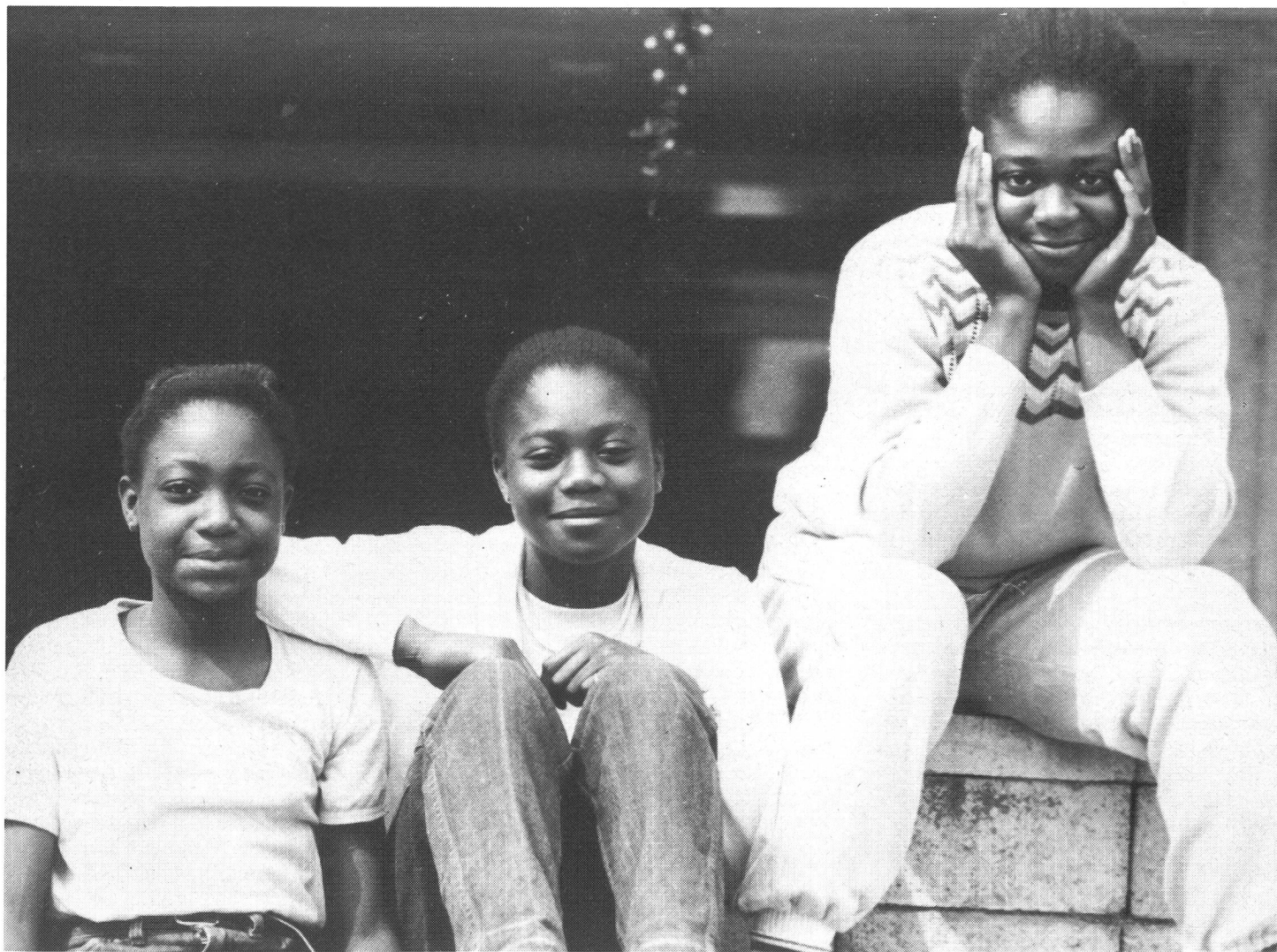
Fare un bilancio dei problemi dell'educazione fisica e sportiva nei «paesi dell'Africa» e negli «stati arabi» è sicuramente un compito assai arduo. Infatti, come paragonare la situazione dell'Africa bianca del Sud, il cui livello di vita è paragonabile a quello dei paesi europei, e l'Africa nera del Kenya, Togo, Gabon, Zaire dove etnie intere muoiono di fame, o ai paesi del Maghreb in cui l'influsso europeo ha portato un livello di sviluppo accettabile?

E ancora, come paragonare tutto ciò con i drammi del Sudan, il sottosviluppo dell'Egitto, la paradossale ricchezza del Ku-

weit, di Abu Dhabi, le difficoltà della Giordania.

Una politica sportiva dipende innanzitutto dal livello di sviluppo del paese in questione.

John Coghlan (Segretario generale del CIEPS) sottolinea che la mancanza d'infrastrutture, di quadri e di pianificazione sportiva va di pari passo con il sottosviluppo della maggior parte dei paesi africani e che, prima di tutto, è il problema della fame che condiziona questi popoli. Il prof. Shereverdi di Bagdag ricorda che l'Unione araba per l'educazione fisica,



creata nel 1976, mira alla messa a punto di una strategia di sviluppo sportivo, inserita in un piano di progresso economico dei diversi paesi arabi. Ma i problemi sono molteplici, diversi, complessi.

Come le etnie d'Africa e dei paesi Arabi possono concepire un'educazione fisica autentica che sia adattata al loro livello sociale? Ecco il tema dei dibattiti del 1. congresso in Africa della Federazione internazionale di educazione fisica (FIEF), svoltosi a Monastir.

Vediamo dapprima di dare un quadro della situazione.

L'economia. Nonostante le favolose risorse naturali, l'Africa si degrada economicamente. Nel 1960 importava 5,3 milioni di tonnellate di cereali. Nel '70 erano già 7,3 milioni. Cosa ne sarà nell'anno 2000, quando la sua popolazione sarà raddoppiata? Si conta che, a quel momento, potrà coprire solo il 60% del suo fabbisogno. La produzione industriale africana è lo 0,9% della produzione mondiale! La flotta mercantile rappresenta lo 0,4% della flotta mondiale mentre che il 13% degli scambi marittimi passano per questo continente. La situazione economica è dunque ogni anno più grave.

La salute. Il 20% dei neonati muore prima di compiere il 1. anno, soltanto il 60% raggiungono i 5 anni. Il tasso di mortalità del 19% è il più elevato del mondo e la speranza di vita di 47 anni è la più bassa dei cinque continenti.

Le parassitosi intestinali concernono un miliardo di persone e più di 180 milioni di esseri umani soffrono di paludismo.

Gli investimenti africani per la salute raggiungono soltanto il 2% del prodotto nazionale lordo, ossia un dollaro a testa e all'anno, al posto dei 259 negli USA e 550 in Svezia.

Nell'Africa sub-sahariana, il 29% della popolazione ha accesso a una fonte d'acqua e il 32% dispone di servizi igienici. In questo settore, l'importazione «chiavi in mano» di sofisticati ospedali non ha alcun effetto. Questa copia di modelli occidentali costituisce uno specchietto per le allodole. Solamente un'azione in profondità presso la popolazione stessa in vista di migliorare la sua alimentazione e la sua igiene può contribuire a cambiare la situazione.

Lo sport. Esiste un'analogia fra le istituzioni mediche e le istituzioni sportive. Anche in questo campo, l'importazione di alcune piste in Tartan e di qualche istituto ben equipaggiato non può nascondere la miseria dell'assieme. Con il 3,5% di partecipazione sportiva, l'Algeria è la prima nazione del continente. Ma per la maggioranza la percentuale è dello 0,1.

I sussidi servono a mantenere le squadre nazionali, che sono la bandiera politica ai Giochi olimpici.

Se esiste una pratica sportiva, essa è lungi dall'essere democratizzata e si limita

alle grandi città, mentre l'Africa è all'80% rurale.

Dopo questo impressionante quadro, ci si può chiedere se non occorre, tenuto conto della situazione specifica, orientare la formazione degli insegnanti d'educazione fisica verso aspetti più immediatamente contingenti:

1. Un importante corso d'igiene (salubrità-nutrizione) e di prevenzione, come negli USA
2. Rifare i programmi adattati al sottosviluppo
3. Deprofessionalizzare gli insegnanti per inserirli in diversi settori dello sviluppo e dell'educazione permanente del popolo, farne dei moderni missionari.

Sembra, purtroppo, che gli istituti africani non prendano questa direzione, forzati come sono a seguire le leggi dell'Olimpismo.

Esiste sempre – ed è in aumento – lo sfruttamento dei paesi del Sud da parte di quelli del Nord. Per molti giovani africani, l'importazione di modelli europei non è che una forma di dominazione di un mondo su un altro, un'erosione culturale provocata da sfruttatori, una perdita d'autenticità che si sta aggravando a causa della mondializzazione della cultura.

Sorgono grossi dubbi circa la validità dell'importazione nel Terzo mondo di modelli di paesi industrializzati. Tramite la Società tedesca di cooperazione tecnica, la Germania federale ha consacrato lo scorso anno quasi 80 milioni di franchi per l'aiuto tecnico sportivo al Terzo mondo (10 volte in più che nel 1970) e ha inviato gruppi di esperti in una ventina di paesi. Istituti di educazione fisica e scienza dello sport, come pure la Lega germanica di calcio, hanno fornito l'appoggio logistico e i quadri. Ma anche qui, nonostante la buona volontà, ci accorgiamo quanto le giustificazioni che noi diamo al nostro «sport industriale» non hanno nulla a che vedere con quelle dei paesi sottosviluppati.

Compensare la mancanza di movimento e impiegare il tempo libero? rivolgendoci a rurali estenuati confrontati ogni giorno con la fame ... Fattore «d'emancipazione» rappresentante gli ideali delle classi borghesi? quando si parla a 150 milioni di disoccupati affamati in una società in cui la classe borghese non esiste.

Tutto ciò mostra quanto sia difficile (per non dire indecente) trasferire le forme e i contenuti dell'educazione fisica dai nostri paesi in altre civiltà.

L'aiuto all'estero non è concepibile senza l'assimilazione da parte di quadri autoc-toni dei fattori positivi dello sport e senza un cambiamento di culture. Due osservazioni meritano d'essere sottolineate:

1. Certi giochi tradizionali di paesi un tempo sottosviluppati sono stati adottati dalle nostre società industrializzate: il Judo, il Karaté, lo Yoga, le danze afro-americane, ecc.

In questo caso l'osmosi ha avuto luogo.

2. Non sono sempre i paesi industrializzati che impongono lo sport moderno al Terzo mondo. Sono al contrario questi ultimi che ne richiedono l'importazione come un diritto alla partecipazione a una forma di cultura mondiale.

L'esempio tunisino

La Tunisia, che occupa un posto specifico fra i paesi del Maghreb, ha acquisita l'indipendenza senza spezzare i suoi legami con la Francia. Ha potuto così assicurare ai suoi 6 milioni di abitanti uno sviluppo progressivo che i numerosi turisti europei possono apprezzare.

Anche nello sport, il presidente Bourghiba aveva delle idee ben ferme e un suo discorso del 1960 fece da detonatore allo sviluppo ulteriore.

Rifiutando la «pesantezza e la compunzione» degli sceicchi e «L'indifferenza dell'Islam per il corpo» perorava vigorosamente a favore di uno sport di massa esente dai vizi della competizione cieca dell'Olimpismo.

Questo brillante umanista rese l'educazione fisica obbligatoria, pianificò le infrastrutture e diede uno slancio straordinario alla formazione dei quadri.

L'Istituto nazionale degli sport di Kassar Said, creato nel 1957, diploma cento insegnanti all'anno (4 anni di studio). Dal 1970, la Scuola dei maestri di educazione fisica di Sfax diploma 200 studenti all'anno per l'insegnamento primario e la Scuola di Bierelbeï forma degli educatori per le zone urbane e rurali. 500 allenatori di club si aggiornano in permanenza.

Quello che soprattutto colpisce è la politica d'apertura all'estero che caratterizza la Tunisia. Fra il 1963 e il 1977, la Tunisia ha inviato 130 suoi studenti a conquistarsi il diploma in dieci paesi esteri che vantano le migliori scuole del mondo: Francia (INSEP), Svizzera (Basilea e Macolin), Germania federale (Colonia, Monaco, Stoccarda), Cecoslovacchia (Praga), Polonia (Varsavia), Bulgaria (Sofia), Jugoslavia (Zagabria), Ungheria (Budapest), Germania democratica (Lipsia e Rostock) e Unione sovietica (Kiev e Mosca).

Questi 130 diplomati rientrano al loro paese con un bagaglio tecnico, pedagogico e scientifico che ben pochi paesi europei possiedono, ma devono anche reintegrarsi nel circuito tunisino. Già 18 di loro hanno ottenuto un dottorato del 3. ciclo in un settore ben preciso.

È così che la Tunisia filtra tutto quanto possibile dall'Europa e ne cerca una sintesi in un'esperienza unica al mondo. È senza dubbio un compito molto difficile poiché i molteplici orientamenti sono talvolta difficilmente compatibili.

Una sintesi difficile per la quale ci vuole prudenza e realismo. Sorgono alcune domande:

- lo sport di massa in Tunisia concerne attualmente solo il 5% del totale della popolazione scolastica. Come inquadrarlo?
- lo sport di competizione concerne soltanto l'1% dei giovani del paese. Come strutturare oltre 20 federazioni e decentralizzarle?
- lo sport per tutti, questa nozione tipicamente importata dai paesi industrializzati «a corto di movimento», è applicabile alla Tunisia per l'80% rurale?

Lo Stato tunisino deve dunque effettuare scelte finanziarie importanti per quanto concerne i quadri, l'infrastruttura, la politica sportiva, salvaguardando la sua autenticità. Ma ciò suppone uno studio scientifico molto approfondito di diversi aspetti specifici del paese come

- la valutazione quantitativa della pratica reale
- la gerarchizzazione delle attività sportive praticate per età e per sesso
- la valutazione del tempo libero reale e dell'aspirazione dei gruppi
- la valutazione socio-economica degli aspetti demografici, culturali e sanitari.

Questo permetterebbe la realizzazione di un piano realista che potrebbe essere in seguito situato in una collaborazione pan-africana o pan-araba.

La pratica

Un gruppo di maestri della Scuola di Sfax ha avuto il difficile compito di dimostrare in pratica, come la Tunisia concepisce l'educazione fisica nella scuola primaria.

Gli obiettivi. Fortemente influenzata dalle teorie francesi sulla psicocinetica, la dottrina tunisina mette l'accento sullo sbocciare totale del bambino senza incentrarsi sull'apprendimento rigoroso di una «materia» da insegnare.

Le situazioni pedagogiche in cui l'allievo deve reagire spontaneamente devono essere:

- problematiche: suscitare una risposta del bambino;
- strutturate: rappresentare un'unità significativa del comportamento;
- evolutive: per andare dal globale al particolare o viceversa.

Le direttive del programma ufficiale indicano che val la pena d'abbandonare:

- gli interventi diretti;
- la dimostrazione sistematica che limita il campo d'azione del bambino;
- l'automatizzazione dei gesti;
- l'analisi: poiché il bambino è globale per natura.

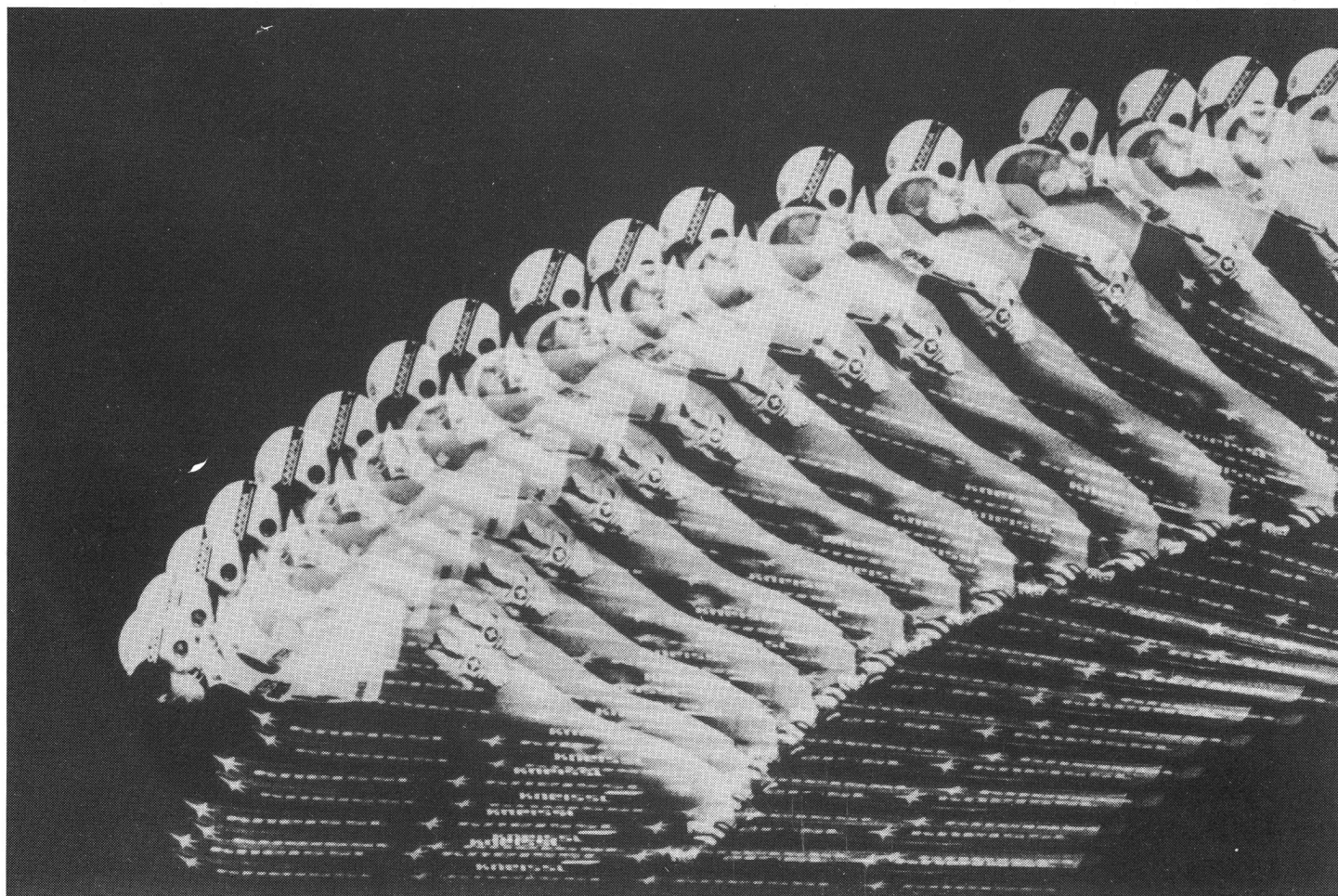
Ma questo stesso programma reclama tre tappe di comportamento:

1. Le attività spontanee dai 6 agli 8 anni: variazioni di forme giocate;
2. Le attività elaborate dagli 8 ai 10 anni: che liberano le relazioni essenziali della situazione;
3. Le attività codificate dai 10 ai 12 anni: in cui i compiti saranno limitati nello spazio e nel tempo per stabilizzare le acquisizioni motorie.

È senza dubbio una concezione antropocentrica moderna dell'educazione fisica, ma i disastri dello pseudo-intellettualismo degli psicocinetici si sono estesi fin nei villaggi tunisini...

Conclusione

Più che mai, la Tunisia, e con lei l'Africa e l'Arabia, si troveranno al momento della scelta per determinare la politica sportiva per la loro gioventù. Il congresso di Monastir ha permesso un esame dei problemi che rimangono da risolvere. Ad ogni paese trovare le sue proprie risposte.



Questa bellissima immagine tecnica (INP-Foto/Baumann) propone una sintesi dei valori essenziali nel salto con gli sci: lo stile durante il volo e la ricerca della distanza. 60 punti è il valore di base per il giudizio sulla lunghezza del salto (deduzione o aggiunta di punti a seconda del rapporto metrico, in più o in meno, rispetto il valore medio). I giudici attribuiscono inoltre la nota di stile con un massimo di 20 punti: la deduzione varia da 0,5 a 12 punti. Nell'immagine, 17 fasi di un salto.